

TEATRO

Silenzi e gesti condivisi
 per raccontare l'homeless



UGO VOLLI

LI CHIAMIAMO barboni, homeless, «senza fissa dimora». Negli ultimi anni si sono moltiplicati nelle nostre città: qualcuno parla di diecimila casi. Li evitiamo, proviamo a dare una mano, o semplicemente allunghiamo una moneta. Ma in realtà non ne sappiamo niente. Che si prova a non possedere nulla, a non avere nessuna garanzia, a vivere senza difese dai capricci del tempo e della gente? È quest'esperienza il contenuto del nuovo spettacolo di Beppe Rosso, **Senza**, prodotto dal teatro stabile di Torino. Non un'inchiesta sociologica o economica, sulle cause remote dell'emarginazione, ma la testimonianza viva, la fenomenologia della marginalità più radicale, raccolta con un lungo lavoro di strada e con la presenza in scena di due persone che hanno vissuto l'esperienza. Vediamo la ricomposizione senza funerale di un cadavere nudo e senza nome, sentiamo raccontare i sogni di chi vede la propria «caduta dalla finestra» o il «naufragio della propria nave». Assistiamo ai dialoghi smozzicati intorno alla distribuzione di una tazza di tè. Testimoniamo di sigarette e scarpe condivise, di piccoli gesti di solidarietà fra disgraziati, ma anche di litigi puntigliosi e inutili e soprattutto di lunghi silenzi. Sentiamo il flusso di coscienza di marce sempre più accidentate e faticose verso l'autodistruzione. Ascoltiamo poesie stralunate lette con voce ironica da un mendicante che poi ci tende la mano. Uno spettacolo inquietante e duro proprio perché senza richieste, senza rivendicazioni, senza buonismi.



SENZA

Di Filippo Tarasco e Beppe Rosso, regia di Paola Zecca e Beppe Rosso. Alla Cavallerizza reale di Torino fino al 22 gennaio

